

Piccolo e ancora bello (Small is beautiful) da

Nel 1973 uscì una raccolta di saggi dal titolo “[Small is beautiful](#)” dell’economista britannico E.F. Shumacher che acquistò immediata fama e per un lungo tempo le sue indicazioni furono seguite in economia.

Il lavoro dava evidenza al ruolo delle imprese minorie anche piccole e medie imprese nel sistema economico rispetto a quello delle grandi imprese. Il contesto socio-economico fu di particolare rilevanza per dare alle imprese minori una rilevante importanza imprenditoriale in anni nei quali l’intero sistema economico e monetario stavano cambiando creando improvvisamente una dinamica quasi ingestibile dalle imprese, specie quelle maggiori.

Quanto tutto cambiò

Fino al 1971 vi era stata una stabilità assoluta nel mondo economico e negli scambi monetari grazie agli accordi di Bretton Wood del 1945 che avevano dato certezza e stabilità al sistema dei cambi. Le grandi imprese formulavano piani e strategia a vent’anni, fino al 1991, convinti dell’immodificabilità delle variabili del sistema.

Quando nel 1971 Richard Nixon dichiarò la fine del gold exchange standard si venne a creare una tempesta monetaria acuita dalla generata crisi energetica del petrodollaro. Tutto si muoveva molto velocemente appesantendo le grandi imprese condannate a fare l’elefante nel giardino. Così in quegli anni il piccolo diventò bello per la sua maggiore adattabilità ad un mondo in un continuo ed imprevedibile movimento.

La situazione italiana

In Italia in particolare, patria del piccolo e bello, il dramma delle grandi imprese fu una spinta al loro sviluppo e crescita favorita anche dalla svalutazione della lira a causa degli effetti inflattivi generati dalla tempesta monetaria che abbattendo i costi per l’export ci fece diventare i primi cinesi d’Europa. L’evidenza emerge dai grafici fra crescita del sud che si avvicina al nord fino al 1971 per poi staccarsi nuovamente dopo. Le piccole e medie imprese del nord avevano ripreso a correre ma le cattedrali nel deserto al sud soffrivano di immobilità.

Le grandi imprese poco alla volta riuscirono a sciogliere i tanti nodi che le immobilizzavano e presero un crescente potere anche grazie alla finanza più propensa a cavalcare le grandi imprese che non le piccole.

I corsi e ricorsi della storia

Oggi a distanza di cinquanta anni da quel periodo di cambiamenti rapidi ed imprevedibili sembra che si sia tornati ancora una volta al “piccolo è bello” perché le circostanze in cui oggi si opera sono ridiventate rapidamente imprevedibili. Nelle grandi imprese, specie in quelle che sembravano più innovative come quelle della Silicon Valley – Amazon, Google, Apple, Facebook, Twitter – i licenziamenti si susseguono a migliaia ogni singolo giorno; accompagnati dalla brusca caduta dei relativi corsi azionari che riportano l’euforia finanziaria alla realtà. Il sistema finanziario che le ha accompagnate sta saltando e così le banche della Silicon Valley sono al default.

Ritornare alle piccole e medie imprese italiane è una realtà. Esse rappresentano un unico non ripetibile in altri paesi e nel mondo globale perché sono figlie della nostra storia fatta di artigianato, individualismo creativo e sensibilità sociale.



